

Sicilia, caporalato sessuale e aborti

DI MASSIMO MAGLIOCCHETTI

Sono più di un migliaio le giovani donne, soprattutto rumene, schiave del caporalato sessuale perpetrato dai proprietari delle serre ortofrutticole siciliane. A denunciare la tragica realtà, soffocata dall'omertà degli abitanti, è stato un coraggioso parroco di Vittoria (Ragusa), don Beniamino Sacco. Le giovani immigrate sono sfruttate nei campi dell'orror, violentate sessualmente e costrette ad abortire, spesso in condizioni di clandestinità. La loro giornata inizia all'alba. Dai fatiscenti casolari impiegati come abitazioni di fortuna, si avviano in gruppo verso le calde serre dei loro padroni, consapevoli che dopo il duro lavoro dei campi, se non bastasse, sarà consumato l'ennesimo abuso. I volti sono segnati dalla sofferenza e dalla stanchezza: sono costrette, infatti, a lavorare dalle dieci al-

le dodici ore al giorno tra le tele di plastica delle serre, senza misure di sicurezza né tanto meno con un salario dignitoso. Hanno un solo obiettivo: sopravvivere. La dipendenza assoluta e la mancanza di alternative costringono le giovani immigrate a divenire vere e proprie schiave del sesso. Omertà e ipocrisia prevalgono sull'indignazione. Tutti sanno, ma nessuno si mobilita. Tutti tranne uno. Don Beniamino ha abbattuto il muro del silenzio. La sua è una coraggiosa denuncia volta a ridare dignità a queste giovani donne. Nonostante le numerose minacce ricevute dagli uomini delle campagne dell'orror, don Beniamino non si ferma. La sua battaglia si sviluppa su due binari paralleli: la denuncia dello sfruttamento sessuale e quella degli aborti forzati. Quest'ultima si presenta come una tragedia nella tragedia.

Da alcuni anni Vittoria è il primo comune in

Italia per numero di aborti legali in proporzione agli abitanti. Il caporalato sessuale ne è una delle cause principali. Alcune donne richiedono l'Ivg più volte nel giro di un anno. Accompagnate dai loro padroni, sottoposte a ricatti e violente pressioni, sono costrette a rinunciare alla loro gravidanza per nascondere l'abuso subito. Altre donne, dopo viaggi estenuanti, vengono fatte abortire nei paesi di origine. Altre sono sottoposte ad aborti in ambienti clandestini e malsani. Urge una mobilitazione nazionale per fermare questa drammatica realtà. Interrompere il muro omertoso su questa vicenda non è solo un atto di civiltà verso queste giovani donne: deve diventare un imperativo categorico, soprattutto per quanti, come noi del Mpv, sono in prima linea nel prevenire e contrastare l'aborto. Non lasciamo solo Don Beniamino.



Un coraggioso parroco di Vittoria, don Beniamino Sacco, denuncia che le giovani immigrate sono sfruttate nelle serre, violentate sessualmente e costrette ad abortire, spesso in condizioni di clandestinità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal British Medical Journal

Aborto spontaneo? Aspettare più a lungo prima di diagnosticarlo

Aspettare più a lungo prima di diagnosticare un aborto spontaneo, al fine di evitare il rischio di interrompere una gravidanza, che avrebbe potuto essere portata avanti.

È la raccomandazione che deriva da un grande studio appena pubblicato sul *British Medical Journal*.

Gli autori dello studio affermano che le linee guida sulla diagnosi dell'aborto spontaneo necessitano di un aggiornamento e che le donne dovrebbero essere sempre sottoposte a una seconda ecografia due settimane dopo la prima, se il sacco gestazionale notato è di piccole dimensioni. Questo perché non è sempre possibile essere sicuri che un piccolissimo embrione senza battito rilevabile poi venga abortito.

Tom Bourne, autore principale dello studio conclude: «Quando si ha a che fare con qualcosa di importante come l'aborto, bisogna scrivere tutto nero su bianco».

In risposta all'appello di Papa Francesco un intervento coordinato con

la Chiesa italiana, il Ministero dell'Interno e la Fondazione Migrantes



Il Mpv apre ai profughi le Case di accoglienza

L'obiettivo è aiutare le gestanti in difficoltà, per garantire la dignità delle donne e salvare vite umane

DI GIAN LUIGI GIGLI

«Rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia». Così Papa Francesco, durante l'Angelus del 6 settembre scorso.

Il 35% degli aborti legali praticati in Italia sono su donne straniere. Non stupisce dunque se già da anni le donne immigrate costituiscono la maggioranza degli utenti dei Cav (Centri di aiuto alla vita) e delle Case di accoglienza del Movimento per la vita (oltre il 65% nel 2014). Accanto a quest'attività quotidiana, alcuni Cav hanno partecipato alle operazioni di accoglienza delle migranti in stato di gravidanza e delle nuove mamme sia durante gli sbarchi in Sicilia che durante altre situazioni emergenziali, quale quella verificatasi alla stazione Tiburtina di Roma.

Il Mpv non poteva perciò restare indifferente all'accorato appello del Papa. Per questo abbiamo messo le case d'accoglienza a disposizione dello sforzo coordinato che la Chiesa Italiana sta predisponendo, in accordo con il Ministero degli Interni e con il coordinamento dalla Fondazione Migrantes.

Si tratta di rispondere anche attraverso questi interventi al bisogno di gestanti in difficoltà, per garantire la dignità delle donne, prevenire l'aborto e aiutare a salvare vite umane. È la stessa sollecitudine che ci spinge a rilanciare il dramma delle donne che lavorano nelle campagne italiane in condizioni di semischiavitù,



fino a diventare oggetti di piacere per i loro padroni. Donne costrette poi ad abortire, per evitare scandali e problemi a chi ne aveva abusato. Donne che spesso hanno dovuto abortire in maniera clandestina, anche per non perdere il loro misero lavoro. Intervenedo davanti al Congresso Usa sul tema dei rifugiati, il Papa ha ricordato che «non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico». Dobbiamo invece «proteggere e difendere la vita umana in ogni fase del suo sviluppo». E il giorno dopo, davanti all'assemblea generale dell'Onu, ha aggiunto: «La casa comune di tutti gli uomini deve continuare a sorgere... sul rispetto della sacralità di ciascuna vita umana;... di quelli che vengono giudicati scartabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta da Roma: Cav da campo per assistere le donne migranti

DI DANIELA FERRARA

Un Cav mobile per l'emergenza migranti. È una idea scaturita dall'incontro con i migranti «in transit» alla stazione Tiburtina. Ero con un'amica, volontaria come me del Cav (Centro di aiuto alla vita) Roma Tiburtina.

Il 14 giugno scorso, domenica, Maria Luisa di Ubaldo, la coordinatrice di tutti i Cav di Roma, mi chiamò informandomi di tutto ciò che stava accadendo in quelle ore alla stazione Tiburtina. Vista la prossimità territoriale dell'emergenza al nostro Cav ci siamo messe immediatamente in azione. I «migranti» non si trovavano nella galleria-ponte e vera a questa domanda tutto l'edificio crolla, così come cade a terra un quadro se cede il chiodo a cui dovrebbe essere appeso. Dunque la questione della vita nascente ha molto a che vedere con il nuovo umanesimo. Il sentiero percorso dalla scienza non si conclude neppure con il traguardo su cui è scritto «Uno di noi». Le parole finali le ha dette Papa Francesco quando ha ricevuto i ginecologi cattolici (20 settembre 2013): «nel concepito minacciato dall'aborto vi è il volto di Gesù Cristo, vi è il volto del Signore». E la

sui marciapiedi. Vi era chi con le mani si copriva il volto, vi erano donne con il pancione, donne che allattavano.

Tornate al nostro Cav abbiamo caricato la macchina di ogni cosa a nostra disposizione: pannolini, salviette imbevute per il cambio, vestitini, giochi ed omogeneizzati. L'intervento si è ripetuto nei giorni successivi.

Abbiamo allora chiesto di avere uno spazio per allestire un Cav da campo, con l'aiuto di un mediatore culturale, ma nessuno ci ha voluto ascoltare!!! Da allora sono trascorsi già tre mesi e ancora stiamo aspettando una risposta.

Auspichiamo che l'idea di allestire un Cav da campo, in grado di rispondere rapidamente alle emergenze, possa trovare finalmente il modo di essere realizzata. Nelle situazioni di emergenza, infatti, non c'è tempo per dare appuntamenti, occorre essere subito operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani

Famiglie e Sinodo Veglia in San Pietro

«Le famiglie illuminano il Sinodo» è il tema della grande veglia convocata domani in piazza San Pietro dalla Cei (Conferenza episcopale italiana), in risposta agli appelli di Papa Francesco affinché si preghi per la famiglia e per i vescovi, riuniti dal 4 al 25 ottobre nel Sinodo ordinario sulla famiglia.

La veglia, alla quale parteciperanno aderenti di tutti i movimenti e associazioni ecclesiali, ha lo scopo di elevare, guidati dal Papa, una preghiera corale allo Spirito Santo perché illumini i Padri Sinodali nelle loro riflessioni e li aiuti ad assumere decisioni in grado di proteggere e promuovere la famiglia di fronte alle tremende sfide che il nostro tempo propone. Il Mpv (Movimento per la vita) ha aderito con entusiasmo, nella consapevolezza che proprio la famiglia è sorgente e culla della vita.

Come cristiani siamo convinti che l'aiuto di Dio e la pastorale della Chiesa possono fare molto affinché tutti

comprendano l'utilità e la bellezza di una famiglia stabile, accogliente, solidale e aperta alla vita. Come cittadini e volontari del Mpv sappiamo che senza adeguato sostegno, culturale ed economico, alla famiglia costituzionale, fondata sull'unione nel matrimonio di un uomo e di una donna e aperta alla vita, sarà impossibile per l'Italia superare l'inverno demografico e la crisi economica che la impoveriscono. Siamo anche preoccupati per iniziative legislative che, mentre creano confusione sullo specifico valore della famiglia, rischiano da un lato di recare nuove ferite alla vita nascente, favorendo sanatorie per pratiche di fecondazione eterologa e di utero in affitto realizzate all'estero, e dall'altro di confondere nei bambini il significato della complementarietà dell'uomo e della donna. Siamo preoccupati anche per la penetrazione sempre più diffusa di quella che il Papa ha chiamato la colonizzazione ideologica del gender.

Pregheremo dunque per «l'alleanza feconda tra l'uomo e la donna», convinti che essa sia la risposta alla sfida duplice della frammentazione e della massificazione, i due estremi che «si sostengono a vicenda, e insieme sostengono il modello economico consumistico».

(G.L.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita nascente al centro del nuovo umanesimo

DI CARLO CASINI

C'è una mostra storico-scientifica il cui titolo (*Il volto umano dell'embrione*) è particolarmente suggestivo se messo in rapporto a due eventi di immediato accadimento: la riflessione della Chiesa Italiana sul «nuovo umanesimo» (Firenze, 9-13 novembre) e lo svolgimento della nuova iniziativa europea «Uno di noi».

Se davvero la scienza moderna, al termine di un lungo percorso del pensiero umano, costellato di fantasie e di intuizioni indimostrate, vede il volto dell'uomo nell'inizio della vita di ciascuno, allora la definizione dell'embrione come «uno di noi» può essere considerata la conclusione del cammino. La testimonianza della scienza è decisiva e deve perciò essere ripetuta tenacemente di fronte alla cultura moderna, che è impregnata di umanesimo, ma che si rifiuta di guardare ver-

In occasione del Convegno ecclesiale di Firenze, nel chiostro della basilica della Santissima Annunziata, sarà allestita una mostra sul volto umano dell'embrione

so quel volto il quale può essere visto se chi guarda è veramente uomo, se cioè, lo sguardo non è soltanto quello dell'occhio (oggi reso più penetrante dalle novità tecnologiche), ma anche quello più specificatamente umano, cioè quello della mente e del cuore. Il sorgere dell'umanesimo è collocato nel passaggio dal medioevo all'epoca moderna: le grandi scoperte, il fiorire del senso della bellezza, della letteratura, delle arti, della filosofia inducono l'uomo a considerarsi cen-

trale nella storia e nell'universo. Lentamente, sia pure in mezzo a tragiche contraddizioni, emergono gli ideali di uguaglianza, di democrazia, di libertà, di giustizia e di pace, che trovano la loro consacrazione formale nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948.

Ma chi è l'uomo? Senza una risposta completa e vera a questa domanda tutto l'edificio crolla, così come cade a terra un quadro se cede il chiodo a cui dovrebbe essere appeso. Dunque la questione della vita nascente ha molto a che vedere con il nuovo umanesimo. Il sentiero percorso dalla scienza non si conclude neppure con il traguardo su cui è scritto «Uno di noi». Le parole finali le ha dette Papa Francesco quando ha ricevuto i ginecologi cattolici (20 settembre 2013): «nel concepito minacciato dall'aborto vi è il volto di Gesù Cristo, vi è il volto del Signore». E la

logica conseguenza che vede il volto dell'uomo anche quando nella prima periferia dell'esistenza attraverso le condizioni più estreme della povertà, della piccolezza, della dipendenza. Egli è emblematicamente il povero in cui Gesù si è voluto identificare («qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatta a me», Mt. 25, 40-41). Il convegno ecclesiale fiorentino che sta per aprirsi propone il tema: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Il Movimento per la vita italiano è convinto che la sua storia costituisce un contributo, piccolo ma significativo, nella direzione del nuovo umanesimo nella misura in cui il riconoscimento del volto umano dell'embrione è divenuto sguardo del cuore (quello dei Centri di aiuto alla vita) e della mente (quello che non si stanca di ripetere, che grida e griderà all'Italia e all'Europa che anche il concepito è «Uno di noi»). Questo è il senso del progetto di ri-



proporre la mostra «Il volto umano dell'embrione» adeguatamente completata nel chiostro della basilica della Santissima Annunziata a Firenze, dal 1° al 15 novembre prossimi, in occasione del convegno ecclesiale sul nuovo umanesimo e nel tempo in cui viene rilanciata l'iniziativa europea «Uno di noi» attraverso la testimonianza di scienziati, medici, giuristi e politici, i quali di fronte all'affermazione «uno di noi» dicono: «è vero», «è giusto», «è doveroso» proclamarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA